



Documento di Economia e Finanza 2014

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Giorgio Alleva**

**Commissioni riunite
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e
V Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica
Roma, 13 ottobre 2014**

Indice

1. Introduzione	5
2. Il quadro macroeconomico	5
<i>2.1 Congiuntura internazionale</i>	5
<i>2.2 Economia italiana</i>	6
<i>2.3 Mercato del lavoro</i>	8
<i>2.4 Condizioni economiche delle famiglie e povertà</i>	9
<i>2.5 L'andamento dei prezzi</i>	10
<i>2.6 Commercio con l'estero</i>	11
3. Alcune valutazioni sulla nota di aggiornamento del Def	12
<i>3.1 Gli obiettivi di finanza pubblica</i>	12
<i>3.2 Le previsioni a breve</i>	13
<i>3.3 Il medio periodo e la quantificazione dei rischi</i>	15
<i>3.4 L'impatto della manovra: il "bonus Irpef"</i>	17

Allegati:

- 1. Tavole statistiche**
- 2. Dossier**
- 3. Documentazione**

1. Introduzione

In quest'audizione illustrerò alcuni elementi conoscitivi aggiornati sull'andamento dell'economia italiana insieme a un'analisi dei rischi sulle previsioni contenute nella Nota di aggiornamento del Def e di parte degli effetti della manovra di finanza pubblica. Queste valutazioni si basano su un quadro informativo ancora incompleto che sarà ulteriormente delineato con il disegno di legge di Stabilità, a seguito del quale l'Istituto potrà effettuare, ove necessario, alcune valutazioni dell'impatto dei provvedimenti adottati nello scenario programmatico di finanza pubblica.

È da ricordare che la Nota di aggiornamento è stata redatta prendendo come riferimento i nuovi conti nazionali che sono coerenti con il regolamento SEC 2010, la stima dei quali è stata anticipata dall'Istat, rispetto alla prima calendarizzazione, proprio al fine di consentire l'esercizio di previsione. D'altro canto, la sovrapposizione delle scadenze normative con quelle programmate e concordate per la produzione delle statistiche di contabilità non ha consentito di incorporare il quadro dei conti aggiornato al secondo trimestre dell'anno, che verrà diffuso solo dopodomani, il 15 ottobre.

Preliminarmente alla mia relazione, vorrei segnalare con soddisfazione due elementi di novità: la presenza nella Nota di aggiornamento degli scenari previsionali tendenziale e programmatico, che rende più trasparente la valutazione degli effetti degli interventi ipotizzati; la validazione indipendente delle previsioni macroeconomiche e la valutazione degli andamenti di finanza pubblica da parte dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, al quale l'Istat fornisce supporto metodologico in base ad uno specifico accordo.

2. Il quadro macroeconomico

2.1 Congiuntura internazionale

L'andamento dell'economia internazionale, pur orientato a una crescita moderata dell'attività e del commercio mondiali, si caratterizza per una forte e crescente disomogeneità tra aree economiche. Nel secondo trimestre dell'anno, il Pil è cresciuto del 4,6% in termini annualizzati negli Stati Uniti,

mentre è rimasto stazionario nell'area dell'Euro, riflettendo la debolezza degli investimenti e gli effetti delle misure di contenimento della spesa pubblica. In settembre, l'indice sintetico coincidente sull'attività nell'Uem Euro-coin (€-coin) calcolato dalla Banca d'Italia, pur restando positivo, è sceso al livello più basso da un anno. Anche il Fondo monetario internazionale ha rivisto al ribasso le stime di crescita per l'area Euro per l'anno corrente e per il 2015. I segnali più recenti, infatti, indicano un andamento modesto o negativo dell'attività nelle maggiori economie dell'Unione. In particolare, ad agosto la produzione industriale ha segnato un brusco calo congiunturale in Germania (-4,0%, accompagnato da una discesa del 4,9% degli ordinativi), mentre è rimasta stazionaria in Francia e leggermente aumentata in Italia (+0,3%), dove però l'indice continua a stagnare intorno ai livelli minimi della primavera del 2013.

D'altra parte, uno stimolo alla competitività di prezzo può venire dal deprezzamento del tasso di cambio dell'euro negli ultimi cinque mesi, pari a oltre il 7% nei confronti del dollaro e a quasi il 9% sullo yuan cinese, e ancora maggiore in termini reali se si considera la disinflazione in atto nell'Uem. Parallelamente, spinta dall'indebolimento delle prospettive di crescita globali e dagli aumenti produttivi, è proseguita la discesa del prezzo del petrolio: le quotazioni del Brent sono scese da circa 110 dollari al barile nella prima parte dell'anno fino a meno di 90 dollari, sui minimi dal 2010.

2.2 Economia italiana

Dopo un moderato recupero a fine 2013, nella prima parte dell'anno corrente l'economia italiana è tornata a contrarsi, sia pure a un ritmo ridotto. Nel secondo trimestre del 2014 il livello del Pil è risultato inferiore del 4,8% rispetto a quello registrato nello stesso periodo di tre anni prima, alla vigilia dell'avvio dell'attuale recessione. Nel corso del 2014, il deterioramento dei ritmi produttivi ha riflesso sia la carenza di domanda interna, aggravata dalla contrazione degli investimenti, sia il rallentamento delle esportazioni associato a quello del commercio mondiale.

Dal lato dell'offerta, nel primo semestre del 2014 è tornato a contrarsi il valore aggiunto nell'industria in senso stretto (-0,4% congiunturale nella media dei due trimestri), interrompendo il recupero della seconda parte del 2013, e si è accentuato il deterioramento dell'attività nelle costruzioni (circa lo 0,9% nel primo e nel secondo trimestre dell'anno in corso). Nel settore dei

servizi prevale, invece, una sostanziale stazionarietà (-0,1%), dopo due incrementi consecutivi a cavallo del nuovo anno, con differenze modeste tra comparti: le attività creditizie, immobiliari e dei servizi professionali sono l'unico, finora, ad aver chiuso la fase recessiva.

Le informazioni disponibili più recenti segnalano un andamento incerto dell'attività nei mesi estivi. Qualche segnale positivo viene dalla produzione industriale, che ad agosto ha registrato incrementi congiunturali significativi in tutti i principali settori, ad eccezione di quello energetico; d'altra parte, a settembre, l'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane (*Iesi, Istat economic sentiment indicator*) è ancora diminuito (fino a 86,6, pari a -1,5 punti su agosto), portandosi sui livelli di fine 2013 e confermando l'incertezza del quadro congiunturale e delle prospettive.

Con riferimento alle componenti di domanda, nella prima metà dell'anno è leggermente ripresa la crescita della spesa per consumi delle famiglie (+0,1% il rialzo congiunturale nei due trimestri), con incrementi significativi della spesa per beni durevoli (+0,9% e +0,6%, rispettivamente) e un ritorno in positivo, per la prima volta dal secondo trimestre del 2011, della variazione tendenziale dell'indicatore. Il lieve recupero dei consumi è associabile soprattutto ai comportamenti dei consumatori: nel primo trimestre, in presenza di una stasi del reddito disponibile e del potere d'acquisto, la spesa è stata finanziata attraverso l'uso del risparmio, la cui propensione è diminuita di circa 2 decimi.

L'indice di fiducia dei consumatori, sceso rapidamente dopo il picco dello scorso maggio, è tornato a crescere leggermente a settembre (un decimale, a 102 punti), sintetizzando un progresso marcato nel Nord-Est e un peggioramento nel Mezzogiorno e nel Nord-Ovest, soprattutto delle attese sul clima futuro. D'altra parte, si segnala l'effetto positivo che la riduzione dei listini e gli incentivi statali stanno avendo sulla percezione della convenienza all'acquisto di beni durevoli e il miglioramento delle intenzioni d'acquisto da parte dei consumatori osservato recentemente.

Segnali che confermano un incremento della dinamica dal lato dei consumi provengono anche dall'aumento della percentuale di consumatori che dichiarano di aver fatto ricorso al credito al consumo e di quella di coloro che ritengono il ricorso a tale forma di finanziamento degli acquisti più conveniente che nei mesi precedenti.

La domanda interna, nella prima parte dell'anno, è stata frenata da una marcata contrazione degli investimenti fissi lordi (pari a circa l'1%, sia nel primo sia nel secondo trimestre del 2014), la cui debolezza è estesa a tutte le componenti e riflette il perdurare dell'incertezza sulla domanda e i livelli ancora bassi di utilizzo della capacità produttiva. D'altra parte, a settembre 2014 si conferma l'attenuazione delle tensioni creditizie sulle imprese in atto dalla seconda metà del 2013, con una riduzione del razionamento del credito soprattutto per le imprese dei servizi, mentre permangono difficoltà di accesso al credito per le piccole imprese nella manifattura.

2.3 Mercato del lavoro

La contrazione dell'occupazione in atto dal secondo trimestre del 2012 si è arrestata nel corso del 2014, ma l'evoluzione congiunturale è caratterizzata da dinamiche ancora deboli ed eterogenee tra settori, sul territorio e tra i diversi gruppi.

Nei primi due trimestri del 2014, il numero di occupati rimane stabile in termini congiunturali e il tasso di occupazione si mantiene al 55,5% dal terzo trimestre del 2013. Nei mesi estivi l'andamento è stato altalenante: ad agosto si osserva un leggero incremento degli occupati di 32 mila unità (+0,2% su base mensile), con il tasso di occupazione al 55,7%.

Ad agosto si registra un leggero calo del tasso di disoccupazione rispetto a luglio (-0,3 punti percentuali), anche se nel complesso, la disoccupazione permane su livelli elevati (12,3% delle forze lavoro) soprattutto per la componente giovanile (44,2%). A settembre, le previsioni formulate dagli imprenditori sulle tendenze dell'occupazione per i successivi tre mesi mostrano segnali di miglioramento solo nei servizi.

L'occupazione nell'industria in senso stretto nel secondo trimestre 2014 ha continuato il recupero (+0,7% congiunturale, concentrato nella componente maschile) osservato, a livelli più bassi, già nei tre trimestri precedenti, mentre si è accentuata la contrazione nelle costruzioni (-1,3% congiunturale) ed è diminuita anche l'occupazione nel terziario (-0,2% congiunturale). A questi andamenti è corrisposta una ripresa dell'occupazione maschile e un indebolimento relativo della componente femminile, meno toccata in precedenza dalla crisi. Sul territorio, nel secondo trimestre si evidenzia la divaricazione tra l'andamento moderatamente positivo dell'occupazione nel Centro (+0,8) e nel Nord (+0,3%) e la diminuzione seppur più attenuata

rispetto ai trimestri precedenti nel Mezzogiorno (-1,5%), dove il tasso di occupazione è intorno al 42%, contro il 64% del Nord.

Le informazioni dall'indagine sulle ore lavorate nelle imprese con più di dieci dipendenti nel secondo trimestre dell'anno segnalano progressi modesti e incerti dell'input di lavoro, con un recupero delle ore lavorate nei servizi di mercato e un calo nell'industria. Analogamente, le ore lavorate per dipendente, dopo un recupero congiunturale dello 0,6% nel primo trimestre del 2014, si sono leggermente ridotte (-0,3%), mentre il tasso di posti vacanti permane su livelli molto bassi.

Considerando le variazioni tendenziali dei dati grezzi, nel primo semestre 2014 il ritmo di discesa degli occupati rallenta decisamente (-113mila) rispetto al primo semestre del 2013 (-497mila). La riduzione dell'occupazione ha nuovamente riguardato i giovani 15-34enni e i 35-49enni (-291 mila e -172 mila in confronto al primo semestre 2013), cui si contrappone la nuova crescita degli occupati ultracinquantenni (+350 mila unità). Continua a crescere l'occupazione part time, la cui incidenza sugli occupati arriva al 18,4%, ma non cresce il part time finalizzato alla conciliazione dei tempi di vita, nonostante permangano i problemi di conciliazione soprattutto per le lavoratrici madri¹.

2.4 Condizioni economiche delle famiglie e povertà

L'intensità e la persistenza della crisi economica hanno ampliato la disuguaglianza dei redditi delle famiglie, l'area della povertà e della deprivazione materiale. Dopo la crescita già avvenuta nel 2012, il numero di persone in condizioni di povertà assoluta (che non sono in grado di acquistare il paniere di beni e servizi essenziali per una vita dignitosa) nel 2013 è cresciuto di 1 milione 206 mila unità, fino a oltre 6 milioni di persone, pari a circa il 10% della popolazione. La metà di queste risiede nel Mezzogiorno, dove tra 2012 e 2013 l'incidenza della povertà è cresciuta dall'11,3% al 14,8%. Le famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione sono il gruppo più vulnerabile, con un aumento d'incidenza della povertà assoluta dal 23,6 al 28%. I minori in condizioni di povertà

¹ Continua ad essere elevata la percentuale di lavoratrici che a due anni dalla nascita di un figlio smettono di lavorare (22,3%) soprattutto nel Mezzogiorno (29,8%) e aumenta la quota di donne con figli piccoli che lamentano le difficoltà di conciliazione tra chi il lavoro lo mantiene (dal 38,6 per cento al 42,7 per cento).

assoluta sarebbero oltre 1,4 milioni, con un incremento annuo superiore al 35% (per ulteriori dettagli si veda il dossier allegato).

2.5 L'andamento dei prezzi

Nel corso del 2014 la dinamica dei prezzi al consumo ha continuato a rallentare, segnando una contrazione su base annua (-0,1%) nei mesi di agosto e di settembre (indice NIC). Come evidenziato nel documento di approfondimento sui prezzi allegato, rispetto alla disinflazione occorsa a cavallo tra 2008 e 2009, favorita da una forte diminuzione dei corsi dell'energia, l'evoluzione recente dei prezzi si qualifica per il quadro persistentemente sfavorevole della domanda. Questa è verosimilmente alla base dell'ampliarsi della diffusione di ribassi tendenziali nei listini al consumo, che a settembre ha toccato il 29,1% dei prodotti nel paniere. L'andamento attuale riflette principalmente la flessione dei prezzi dei beni, cui contribuiscono le riduzioni dei prezzi all'import, in atto dai primi mesi del 2013; tuttavia, a settembre anche l'inflazione nei servizi è rallentata fino allo 0,6% annuo e l'inflazione di fondo (misurata al netto di alimentari non lavorati e prodotti energetici) fino allo 0,5%.

Per quanto il fenomeno sia esteso a tutti i paesi dell'area euro, il processo di disinflazione si è manifestato con maggiore intensità nel nostro Paese: il differenziale inflazionistico tra l'Italia e l'Uem, negativo dalla seconda metà del 2013, si è progressivamente ampliato, portandosi a -0,6 punti percentuali ad agosto.

I ribassi dei listini dei beni importati sono stati recepiti in misura maggiore nella prima fase di formazione dei prezzi dei prodotti industriali: i prezzi alla produzione dei prodotti venduti sul mercato interno, in flessione dell'1,3% nel 2013, ad agosto hanno segnato una riduzione tendenziale del 2,0%. Questi sviluppi, nonostante il recente deprezzamento dell'euro, rendono possibile il permanere nei prossimi mesi dell'inflazione italiana su livelli vicini allo zero come indicato anche dal nostro modello di previsione economica a breve termine.

In questo quadro, nel corso del 2014 è continuata ad aumentare la percentuale di consumatori che si attendono per i prossimi 12 mesi una diminuzione o la stazionarietà dei prezzi, passate tra gennaio 2012 e settembre 2014, rispettivamente, dall'1,4% al 10,4% e dal 25,0% al 50,2%.

2.6 Commercio con l'estero

Nei primi sette mesi del 2014 il valore delle esportazioni di beni è cresciuto dell'1,3% rispetto allo stesso periodo del 2013, mentre l'import è diminuito dell'1,7%, anche grazie alla discesa dei prezzi dell'energia. Il saldo è stato pari a 24,2 miliardi di euro, in aumento di 6,5 miliardi rispetto al 2013. Questi risultati sono stati realizzati in un quadro di debolezza del commercio internazionale. La quota dell'Italia sulle esportazioni dell'Ue28 ha segnato un leggero progresso (dall'8,6 all'8,7%) e quella sulle esportazioni mondiali si è mantenuta poco sotto il 3%.

Le esportazioni italiane sono aumentate a ritmi meno elevati rispetto a quelle della Germania, cresciute del 3,4%. All'opposto, l'andamento è stato migliore in confronto a quelle della Francia, diminuite dell'1,1 per cento, e della Spagna dove sono rimaste stazionarie.

Dal punto di vista delle destinazioni, la crescita dell'export è la risultante di un incremento del 3,9% delle vendite dirette verso i paesi dell'Unione Europea e di una flessione dell'1,9% di quelle extra-Ue. Quest'ultimo risultato risente della caduta degli acquisti da parte dei paesi produttori di energia (Russia e Opec) e dell'America Latina, mentre le esportazioni verso la Cina sono cresciute del 7,9% e quelle verso gli Stati Uniti del 9,5%, con una tendenza espansiva diffusa ai diversi prodotti che si conferma anche nella prima parte del 2014.

Dal punto di vista merceologico, merita di essere notato che nel corso della crisi si sono verificati un ulteriore sviluppo delle esportazioni agroalimentari, chimiche e, soprattutto, farmaceutiche, un recupero delle vendite di pelletteria e il contenimento della caduta nel tessile-abbigliamento, proseguiti anche nel corso del 2014. D'altro canto, va segnalata la caduta recente delle esportazioni metallurgiche e metalmeccaniche, dopo un periodo di sostanziale crescita.

Il traino della domanda estera sull'attività non è stato uniforme sul territorio: nelle regioni del Centro-Nord, tranne il Friuli-Venezia-Giulia e la Valle d'Aosta, le esportazioni hanno superato in valore i livelli pre-crisi (nel primo semestre 2014 il valore dell'export annualizzato era oltre il 9% superiore rispetto al 2008), mentre nel Mezzogiorno solo in Puglia e Campania le esportazioni hanno recuperato pienamente i massimi (per la Ripartizione nel suo insieme il valore è circa il 5% inferiore al 2008). Riflettendo anche la

caduta dei corsi energetici sull'export di Sicilia e Sardegna, la quota del Mezzogiorno sull'export Italiano è pertanto diminuita dall'11,8% nel 2008, fino al 10,3% nel primo semestre del 2014.

3. Alcune valutazioni sulla nota di aggiornamento del Def

3.1 Gli obiettivi di finanza pubblica

Le previsioni tendenziali degli indicatori di finanza pubblica contenute nella Nota di Aggiornamento al DEF sono state riviste, rispetto allo scorso aprile, per tenere conto: i) del peggioramento del contesto macroeconomico nazionale e internazionale; ii) della recente evoluzione dei mercati finanziari; iii) delle leggi approvate nel corso dell'estate; iv) delle modifiche introdotte dal nuovo sistema dei conti nazionali (SEC2010).

Esse indicano una riduzione dell'indebitamento netto della PA dal 3% del Pil nel 2014 allo 0,8% del Pil nel 2018 e un saldo strutturale di bilancio che si mantiene negativo, intorno a mezzo punto percentuale del Pil, per l'intero orizzonte di previsione.

Considerando la contrazione dell'attività economica nel 2014 e la crescita modesta prevista per il successivo biennio, il raggiungimento del pareggio strutturale di bilancio richiederebbe, per il 2015, una manovra restrittiva stimata dal governo pari a 0,9 punti percentuali di Pil. Secondo le valutazioni espresse nella Nota di aggiornamento del DEF, tale manovra sarebbe di entità tale da compromettere l'avvio della ripresa e lo stesso raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica.

In tale contesto, il governo rimanda al 2017 il raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio strutturale, sfruttando i margini di flessibilità previsti in presenza di circostanze eccezionali e mantenendo l'indebitamento netto entro il limite del 3% del Pil.

Il quadro programmatico presentato nella Nota di aggiornamento incorpora l'impatto di misure che verranno indicate in dettaglio nella Legge di Stabilità, e assume un ampliamento del disavanzo di bilancio nel 2015 rispetto al tendenziale, compensato dal successivo graduale aggiustamento fiscale.

Tavola 1 – Nota di aggiornamento al DEF: crescita economica e indicatori di bilancio

	2014	2015	2016	2017	2018
Quadro tendenziale					
Indebitamento netto/PIL (a)	-3,0	-2,2	-1,8	-1,2	-0,8
indebitamento netto strutturale/PIL (a)	-1,2	-0,5	-0,6	-0,5	-0,6
PIL (b)	-0,3	0,5	0,8	1,1	1,2
Quadro programmatico					
Indebitamento netto/PIL (a)	-3	-2,9	-1,8	-0,8	-0,2
indebitamento netto strutturale/PIL (a)	-0,9	-0,9	-0,4	0,0	0,0
PIL	-0,3	0,6	1,0	1,3	1,4

(a) Valori percentuali

(b) Variazioni percentuali

Come già accennato, per la prima volta la Nota consente un'analisi macroeconomica comparativa delle dinamiche tendenziali e programmatiche.

Rispetto al quadro tendenziale, per il 2015 la manovra programmata determina un ampliamento dell'indebitamento netto per 0,7 punti percentuali del Pil, dal 2,2 al 2,9%. Negli anni successivi, invece, il quadro programmatico include l'impatto delle misure di bilancio previste dalla clausola di salvaguardia che, in assenza di misure di riduzione di spesa, si concretizzerebbero in un significativo aumento delle imposte indirette (pari a 12,4 miliardi nel 2016, 17,8 miliardi nel 2017 e 21,4 miliardi nel 2018).

Il quadro programmatico incorpora, infine, gli effetti di riforme strutturali non ancora attuate, che dovrebbero manifestarsi in modo contenuto nella seconda parte del periodo di previsione, e di un piano di privatizzazioni che dovrebbe generare annualmente proventi pari a circa lo 0,7% del Pil, analogamente a quanto già annunciato in aprile.

I provvedimenti fiscali, l'attuazione delle riforme strutturali e il conseguente miglioramento della crescita economica rispetto allo scenario tendenziale, determinerebbero una progressiva riduzione dell'indebitamento netto in rapporto al Pil, che raggiungerebbe lo 0,2% nel 2018 (sei decimi di punto al di sotto delle stime tendenziali), e il miglioramento del saldo strutturale già dal 2016, con il raggiungimento del pareggio nel 2017.

3.2 Le previsioni a breve

Uem

Secondo le previsioni di consenso elaborate congiuntamente a fine settembre da Ifo, Insee e Istat, nell'Uem l'attività economica registrerà una

ripresa modesta nei prossimi mesi, frenata da tensioni geopolitiche che penalizzeranno il clima di fiducia degli investitori e, nonostante il deprezzamento del cambio, le esportazioni: in base a questo scenario il Pil dell'area euro crescerebbe dello 0,2% nel terzo e nel quarto trimestre, per poi accelerare lievemente nel primo trimestre del 2015 (+0,3%). Il progressivo miglioramento della domanda interna costituirebbe il principale fattore trainante della ripresa. Gli investimenti fissi lordi tornerebbero a crescere, stimolati dalle migliorate condizioni di liquidità, dal più basso costo del capitale e dalla necessità di ricostituire la capacità produttiva persa a causa del lungo ciclo recessivo. Le prospettive per i consumi privati rimangono moderatamente positive e in linea con un graduale miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro.

Italia

L'indicatore composito anticipatore aggiornato tenendo conto delle informazioni più recenti è, tuttavia, in rallentamento, suggerendo il prosieguo dell'attuale fase di debolezza del ciclo economico nel terzo trimestre dell'anno.

Secondo il modello di previsione di breve termine dell'Istat, l'andamento trimestrale del Pil italiano (corretto per gli effetti di calendario) dovrebbe segnare un lieve calo nel terzo trimestre del 2014 (-0,1%), seguito da una debole variazione positiva nel quarto trimestre (+0,1%). Per effetto di tale dinamica, per il 2014 si prevede una flessione annuale del Pil dello 0,3% rispetto al 2013. Tale andamento fornirebbe un analogo impulso negativo al 2015 per effetto del trascinamento.

Questi risultati sono in linea con la previsione contenuta nella Nota di aggiornamento del DEF-2014.

L'evoluzione dell'economia italiana nel 2014 risentirebbe del contributo negativo delle componenti interne di domanda, solo in parte controbilanciato dall'apporto di quella estera netta. In particolare, la spesa finale nazionale sottrarrebbe circa 0,5 punti percentuali alla dinamica del Pil, con un apporto negativo degli investimenti lordi per circa 4 decimi ed uno positivo dei consumi privati per circa 2 decimi. Le esportazioni nette offrirebbero un contributo positivo per 0,2 punti, molto inferiore rispetto al

2013 (+0,8 punti percentuali), mentre l'apporto delle scorte risulterebbe ancora negativo in media d'anno².

3.3 Il medio periodo e la quantificazione dei rischi

Nelle previsioni tendenziali per il periodo 2015-2018 contenute nella Nota si ipotizza una dinamica modesta del Pil nel 2015 (+0,5%) e una lieve accelerazione della crescita negli anni successivi.

Questo quadro è legato alle ipotesi tecniche sulle variabili esogene internazionali (tasso di crescita del commercio internazionale, prezzo del petrolio e cambio dollaro/euro) disponibili al 17 settembre. In particolare si ipotizza una crescita del commercio mondiale pari al 4% nel 2014, al 5,1% nel 2015 e lievemente superiore nel triennio 2016-2018. Si ipotizza che il prezzo del petrolio si stabilizzi a 104,7 dollari al barile nel 2014 e a 98,5 dollari al barile nel periodo successivo, mentre il cambio dollaro/euro è previsto a 1,34 nel 2014 e 1,294 nel quadriennio successivo.

Allo scopo di valutare la sensitività dei risultati del quadro definito dalla Nota al variare delle ipotesi sulle variabili esogene, sono stati misurati da parte dell'Istat gli effetti macroeconomici di un maggior deprezzamento dell'euro, di una crescita più contenuta del commercio internazionale e di una ripresa del prezzo del petrolio. Un ulteriore approfondimento ha riguardato la contrazione degli investimenti e gli effetti di un taglio del costo del lavoro a carico delle imprese. Le analisi descritte sono state realizzate utilizzando il modello macroeconomico sviluppato dall'Istat (MeMo-It).

I risultati delle simulazioni sulle esogene per il 2015

L'ipotesi di un tasso di cambio dell'euro ad un livello di 1,26 dollari nel 2015 avrebbe un effetto positivo sulle esportazioni e, di riflesso, sul Pil: rispetto allo scenario presentato nella Nota, in media d'anno si avrebbe un incremento di 0,8 punti percentuali dell'export e, per conseguenza, un lieve aumento degli investimenti (0,1 punti percentuali), una leggera riduzione della disoccupazione (-0,1 punti percentuali) e una maggior crescita del Pil di 0,3 punti percentuali.

² L'incertezza della previsione per il terzo e quarto trimestre dell'anno corrente fa sì che la previsione centrale relativa al terzo trimestre, pari al -0,1%, sia all'interno dell'intervallo tra -0,3% e 0,0% con una probabilità del 40%. Per l'ultimo trimestre dell'anno, la previsione centrale di crescita del Pil pari +0,1% è invece all'interno dell'intervallo tra -0,3% e +0,4%, sempre con una probabilità pari al 40%. La probabilità aumenta corrispondentemente all'ampiezza dell'intervallo. Ad esempio con una probabilità dell'80% l'intervallo di previsione è pari a (-0,6% - +0,3%).

D'altra parte, una crescita più modesta del commercio mondiale (pari al 4% annuo) unitamente ad un prezzo medio del petrolio pari a 103 dollari al barile annullerebbero completamente l'impatto positivo sulla crescita derivante dal deprezzamento del cambio.

La contrazione degli investimenti

Oltre alla riduzione delle prospettive di crescita mondiale, che hanno condizionato le esportazioni, il nuovo quadro previsionale tendenziale contenuto nella Nota di aggiornamento rivede significativamente l'andamento degli investimenti rispetto al Def: mentre ad aprile gli investimenti erano previsti crescere del 2,0% nel 2014, la stima attuale indica una contrazione del 2,1%.

La forte riduzione degli investimenti non trova una immediata spiegazione negli attuali livelli di liquidità e di incertezza che avevano caratterizzato la riduzione del processo di accumulazione del capitale fino al 2013. Come segnalato nella Nota, l'intensità della crisi sembra effettivamente aver minato profondamente i comportamenti delle imprese, "riducendone la propensione all'investimento". Accanto alle riforme strutturali, tra cui quella del mercato del lavoro, la Nota specifica il ruolo dell'Italia quale paese sostenitore di una "politica comune di investimenti in infrastrutture coordinata tra i partner europei" e la necessità di introdurre misure per favorire un aumento della propensione ad investire.

Per questa audizione l'Istat ha valutato l'impatto sulle previsioni tendenziali di una riduzione permanente dei contributi sociali a carico dei datori di lavoro, corrispondente nella simulazione esemplificativa a una riduzione ex ante di gettito pari a 1 punto percentuale di Pil nel primo anno.

Secondo i risultati delle simulazioni, l'effetto di questa misura sulla crescita del Pil sarebbe positivo, con un incremento aggiuntivo di 0,2 punti percentuali annui a partire dal secondo anno della simulazione. Più significativo è l'impatto previsto sull'occupazione (sia diretto attraverso un aumento della domanda derivante dalla riduzione del costo del lavoro, sia attraverso l'aumento della crescita economica), fino all'1,6% in più di occupati nel terzo anno. La manovra favorirebbe una ripresa progressiva dei consumi e soprattutto degli investimenti, che aumenterebbero di 0,9 punti percentuali aggiuntivi nel terzo anno, anche grazie alla componente residenziale. L'effetto di competitività sul canale estero (per l'aumento delle

importazioni) nel periodo considerato è trascurabile. D'altro canto, anche tenendo conto degli effetti espansivi sull'economia, il provvedimento risulta avere un costo per la finanza pubblica, con un aggravio dell'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche pari 0,8% del Pil nel primo anno e lo 0,6% del Pil nei due anni successivi.

3.4 L'impatto della manovra: il "bonus Irpef"

In base alle prime indicazioni contenute nello scenario programmatico presentato nella Nota di aggiornamento è possibile analizzare in via preliminare l'effetto distributivo del provvedimento di finanziamento del bonus Irpef per il 2015.

Le analisi condotte con il modello di microsimulazione famiglie dell'Istat e dettagliate nel dossier allegato mostrano che la misura porterebbe a una lieve riduzione della diseguaglianza economica e del numero di poveri (circa 97 mila famiglie povere in meno rispetto allo scenario base nel 2015). La spesa complessiva annuale per il bonus Irpef andrebbe a beneficiare individui per circa due terzi in famiglie con redditi medio-alti e avrebbe una incidenza di beneficiari maggiore tra le coppie con figli.

Nei prossimi giorni con la presentazione della legge di stabilità saranno noti i dettagli della manovra. Ciò consentirà all'Istat di fornire nuove simulazioni degli effetti anche macroeconomici dei provvedimenti del Governo.